

BOLLETTINO DELLA MATTINA

SUPPLEMENTO GIORNALIERO UFFICIALE

DEL FOGLIO

IL CAFFÈ PEDROCCHI

N. 5.

12 Aprile, mattina

PARTE UFFICIALE

COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI VICENZA

AVVISO A TUTTE LE TRUPPE

Si notifica che il Generale Sanfermo affidò interinalmente il comando della Città al Colonnello Zanellato.

Vicenza 10 aprile 1848.

Il Presidente BONOLLO

MILITI!

Il Comitato Generale di Difesa residente in Venezia mi incarica di far conoscere a tutte le truppe Italiane, che furono già sotto gli ordini del cittadino Sanfermo, la piena sua soddisfazione per la bravura dimostrata generalmente nella giornata di Sabato contro un nemico grandemente superiore per numero.

Se il risultamento di quel disuguale conflitto non riuscì felicemente com'era da sperarsi, ciò deve attribuirsi ad un concorso di circostanze straordinarie, che non potranno mai più rinnovarsi.

Se il risultamento di quel disuguale conflitto non riuscì felicemente com'era da sperarsi, ciò deve attribuirsi ad un concorso di circostanze straordinarie, che non potranno mai più rinnovarsi.

Attende il Comitato un ragguglio circostanziato dai rispettivi capitani dei corpi intorno a quelli che maggiormente si sono distinti in quell'affare, onde distribuire le meritate ricompense.

Il Comitato stesso m'incarica espressamente di farvi però conoscere essere impossibile di conseguire il nobile scopo che noi tutti dobbiamo proporci, se tutti non concordiamo nel mantenere esattamente la più severa subordinazione verso i vostri capi. La disciplina, la moderazione, oltrechè il valore, formano la base della milizia. Siamo Italiani, e questo nome deve richiamare nei nostri petti quelle virtù che ci resero un tempo l'ammirazione ed il modello di tutte le Nazioni.

*L'incaricato interinale della difesa della piazza
a nome del Comitato Generale di Difesa*

Vicenza 10 aprile 1848

ERMOLAO FEDERIGO colonnello

I nostri ventinove bravi Crociati che tennero insino all'estremo le alture di Sorio, e poi caddero prigionieri del nemico, che li avea tradotti a Verona e condannati a morte, ci furono restituiti.

Essi sono venuti tra noi a colmare la nostra gioia.

Il Radetzki, ordinando la loro liberazione, disse che l'Austria non solo vince colle armi, ma eziandio colla generosità.

In questo fatto, in queste parole abbiamo la prova sicura che il nemico sente troppo urgente il bisogno di trovare appo noi indulgenza, misericordia.

VIVANO I LIBERATI!

Vicenza 11 Aprile 1848.

Pel Presidente TECCHIO

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DI VICENZA

AVVISI

È veramente doloroso che nelle attuali circostanze, in cui tanti individui volontari di questa e di altre Provincie concorrono alla difesa della Città, vi sieno degli esercenti la vendita in genere di articoli di vittuaria che immoralmente e scandalosamente approfittino della circostanza in carendone i prezzi, invece di contribuire essi pure come tutti gli altri cittadini al bene comune.

In conseguenza il Municipio, facoltizzato dal Comitato Dipartimentale, risolutamente decreta:

1. I prezzi dei generi di prima necessità saranno i seguenti:

Minestra, alla porzione . . .	Cent. 22
Alessi di manzo e vitello	„ 22
Rosti ed umidi (escluse le pollerie) „	25
Vino da centesimi 28 ai	„ 40

2. Chiunque sarà convinto o dell'alienazione da essi prezzi, o dalla misura usuale delle porzioni verrà immediatamente destituito dall'esercizio, ed inoltre condannato ad una multa dai dieci ai duecento fiorini a seconda del caso.

3. In ogni esercizio dovrà tenersi esposto il presente decreto, ritenuto, che degli altri generi non compresi nell'art. 1. e che per conseguenza non sono calcolati di prima necessità, dovranno gli esercenti tener sempre esposta la tabella dei prezzi.

4. Appositi incaricati dal Municipio, assistiti dalle Guardie Civiche, invigileranno pella esecuzione del presente.

Dal Palazzo della Città, 10 Aprile 1848.

Consta al Municipio che taluno degli esercenti caffetteria, o vendita di liquori, scandalosamente operando, abbia cominciato a prevalersi della circostanza aumentando il valore usuale dei proprii articoli.

Questa procedura, assolutamente riprovevole, merita in ogni circostanza, e specialmente nell'attuale, di essere repressa, e quindi si decreta:

Che a chiunque sarà convinto di quest'abuso, sarà immediatamente chiuso l'esercizio e interdetta per sempre la riapertura, e che inoltre lo si assoggetterà ad una multa dai dieci a duecento fiorini, a seconda del caso.

A cura di appositi incaricati ne verrà sorvegliata la esecuzione.

Dal Palazzo della Città, 10 aprile 1848.

Il Podestà COSTANTINI

PARTE NON UFFICIALE

La partenza da Padova degli artiglieri piemontesi, oggi con la seconda corsa, fu una seconda festa. Cinque compagnie della civica li accompagnarono colle loro bandiere precedute dalla brava nostra banda; molte carrozze coi vessilli tricolori sventolati dalle più gentili e animose nostre donne, li seguivano. Un banchetto era apparecchiato per essi, ma i prodi nostri non ne vollero approfittare per la strettezza del tempo. Dato un saluto ai fratelli difensori, la eletta schiera della civica, esultante della lieta novella che

i prigionieri crociati vennero liberati dalla generosa paura dell'Austria, immaginò di mutare l'ospitale banchetto in un desinare di famiglia. Allestite le tavole sotto la tettoia della strada Ferrata, furono pregate alcune Signore di fermarsi, e si andò ad invitare il Presidente ed i membri del Comitato ad onorare l'improvvisata riunione! Vennero il Meneghini, il Gritti, il Baroldi, il Vandoni, il Turazza, dopo insistenti preghiere.

Ma chi pensò al desinare? La fu una sequela continua di viva all'unione, alla libertà, al Comitato, a Milano, a Venezia, a Pio IX, a Carlo Alberto, ai crociati valorosi, non senza commemorare pietosamente i martiri delle baricate e dei corpi franchi — Il suono del tamburo durante il convito mantenne il fremito guerriero in tutti. I giuramenti di vincere o di morire si rinnovavano a ogni momento, coll'incrociare le spade sotto i santi vessilli italiani — Simili riunioni anziché infiacchire gli animi li esaltano; in esse si rinovano le giurate promesse; sono simbolo di fratellanza e di forza. Ne' crocchi, ne' prandi, nelle vie, nelle case, uomini e donne, bimbi e vegliardi, poveri e ricchi hanno ad ogni ora un solo pensiero, un solo voto, quello di cacciare i tiranni e di rendere stabile e gloriosa la italiana libertà.

Trieste Città tedesca

Il Lloyd austriaco non sa darsi pace perchè da taluni si riteneva Trieste città italiana, e si esigevano quindi da essa le prove che, in questi dì, la mostrassero degna di tal nome. « La città di Trieste, egli dice, si ricoverò nell'anno 1382 sotto la protezione dell'Austria. Non fidando nel debole patrocinio dei patriarchi di Aquileia, perseguitata dai Veneziani, scelse volontariamente un sovrano, sperando averne possente difesa. Pochi stati avranno un miglior diritto per una parte della loro proprietà quanto n'ha l'Austria rispetto a Trieste: essa si sottomise ad un signore non per tema, ma perchè l'amava », (vedremo ora di che amore).

« Chiara è la causa dell'affezione di Trieste all'Austria: l'Austria dominava l'Illirio, il Cragno e la Stiria, e la corrente che dovea spargere il benessere nella città, non poteva affluire che da quei porti. I Triestini riconobbero il vantaggio della loro posizione geografica e per fruirne si rivolsero al settentrione: gli antichi Triestini ben conoscevano il fatto loro allorquando volontariamente si assoggettarono all'Austria », (Ecco l'amore pel quale si sottomisero: evviva la fedelissima città, che fu tale finora, perchè ci ha trovato il suo conto)!

« Forse taluno dirà che la posizione geografica bastava a favorire Trieste anche senza ch'essa si avesse unito col Nord, e per un'esempio citerà Amburgo e Brema le quali conservarono la loro indipendenza e ciò nonostante seppero attrarsi il commercio dei paesi vicini. Certo che in tal caso si citerebbe una valida prova contro la saggezza dei patriarchi triestini. Ma il paragone non è esatto. (La va come la s'intende) »,

« È strano, esclama, fuori di sè l'autore dell'articolo, è strano che i discendenti di uomini del 1382 che si decisamente si separarono dall'Italia, e si decisamente si rivolsero all'Austria sostengono essere Trieste città italiana! »,

(Che vergogna! non è vero?)

E poco dopo. « Trieste appartiene all'Austria in forza di due diritti; del trattato del 1382, (evviva i trattati, e specialmente quello del 15!) ed in forza della sua posizione. La città pur anche appartiene all'Austria in forza di un diritto anzi più possente: — la propria esistenza — Trieste separata dal possente (???) albero che la nutre e conserva, quasi un debole ramo ben presto cadrebbe! »

E così sarà e così sia! L'egoistico attaccamento di questo rettile alla possente monarchia avrà un degno compenso. Il domani però della sua rovina, Trieste si rivolgerà all'Italia protestando amore anche ad essa e dichiarandosi la sorella delle altre cento città. Ma l'Italia le rammenterà la famosa dedizione del 1382 e l'indole di quell'amore che legava all'Austria la città fedelissima!

ESTRATTI E NOTIZIE

Leggesi nella gazzetta Universale in data di Vienna — Il ministero ingiunse al maresciallo Radetzky di concentrare tutte le sue forze sul Mincio tra Mantova e Verona; rinunciando a recuperare Milano (vedi prudenza!) di trattare con quel governo provvisorio e cogli altri Comitati per un amichevole accomodamento.

Le sommità bancarie e commerciali rappresentarono al mi-

nistero austriaco la convenienza di non spingere più oltre la guerra nelle provincie Lombarde (e Venete noi diciamo) e lasciare che si governino a lor piacere, purchè esse assumano una parte del debito pubblico austriaco (sarà tutto) continuando le relazioni commerciali coll'Austria e non s'imponga alcuna linea doganale Italiana — Sic — Non è forse questo il linguaggio di creditore al debitore fallito?

Bravi i Banchieri — Cicero pro domo sua — Rispondiamo a voi pure — Signori è troppo tardi.

La Gazzetta di Vienna del 6 aprile reca nella sua parte ufficiale:

Fu emesso il sovrano comando di mettere sotto un giudizio di guerra il già comandante della città e fortezza di Venezia luogotenente e feldmaresciallo conte Zichy.

— Il supplemento serale della Gazzetta di Vienna del 5 dice aver lettere da Venezia in data del 1., secondo le quali in quella città il prezzo della carne sarebbe di 50 carantani la libbra! — Il gazzettiere viennese non avea in quella sera tutto il suo senno. Carantani! grazie al Dio della libertà, a Venezia non ve ne sono più. Un prezzo esorbitante fu imposto dalle circostanze ai viveri di Veroua: anche da ciò speriamo che i falliti austriaci siano spinti più presto alle loro tane.

Il dott. Berti di Montagnana scrive dalle vicinanze della Bevilacqua che alle ore 5 pomerid. del giorno 9 cinquanta o sessanta croati preceduti da 5 o 6 uomini di cavalleria dopo essere stati alla polveriera si avviarono alla strada postale verso la Bevilacqua: giunta la notizia in Montagnana si sparse in questa città un forte allarme; nondimeno alla Bevilacqua tutti si erano posti in buon ordine pronti a ricevere il nemico; erano accorsi gli abitanti animatissimi con fucili e forche, ma si lagnano di mancare di armi, e specialmente di munizioni. — I croati non tentarono nessuno scontro, e si ritirarono.

Alla battaglia di Sorio il nemico fece prigionieri 28 Crociati e li condusse a Verona. Radetzky li condannò ad essere fucilati. Ma nell'atto che si doveva compiere l'inlame sentenza, l'umano disse loro — Voi combatteste da prodi, ritornate a' vostri focolari, di voi non mi curo. Ho ancora 60,000 uomini. Con questi fra otto giorni riprenderò Milano. Gli Inglesi bombarderanno Venezia. — Così l'austriaco Rodomonte.

Alcuni di que' prodi, si presentarono già al comitato di Vicenza; altri se ne aspettano: mosse loro incontro la banda vicina.

Un crociato, giovine animoso del Friuli, usò in Montebello dello stratagemma napoleonico a Rivoli per salvare i suoi fuggenti commilitoni. Si tenne fermo con un suo compagno all'ingresso di quel paese battendo a furia il tamburo, e facendo credere al nemico che là fosse il nerbo de' Crociati. Viva l'Italia! Oh! si possa finalmente sviluppare il suo genio e narrarne liberamente le glorie.

Il nemico fu battuto completamente sul Mincio. Peschiera è in mano de' nostri. Carlo Alberto a Santa Lucia, che batte in breccia Verona: Così il gradasso a cui freme ancora in mano la spada ingloriosa d'Ulma, di Marengo e di Mantova andrà finalmente al diavolo.

Il Comitato di Vicenza che s'adopera in tutto alacramente pei nostri Crociati, procurò loro alloggio e cibo a buon mercato.

No la sacra terra d'Italia non sarà più profanata da orma barbarica!

ULTIME NOTIZIE

12 Aprile ore 8 1/2 matt.

Persona giunta da Verona raccontò che durante la giornata di jeri fu testimonia di un fiero attacco fra gli austriaci e piemontesi accampati a S. Lucia, un miglio fuor di Verona colla peggio (s'intende) dei primi. Le truppe sono scoraggiate. I generali non sanno che fare — Abbiamo le più fondate speranze che se ne vadano.

Il giorno otto un altro proclama dell'ex Vicerè fu affisso per istigare i tirolesi italiani contro i ribelli (sono sue frasi) d'Italia. Ma tutti se ne beffano. Bolgiano è quieto. Il popolaccio si lagna che i trentini vogliono staccarsi da loro. Difendono la causa austriaca!!